

Una terapia a lungo contestata

Liborio Bonifacio mentre prepara il suo siero. In basso: malati e familiari fanno la messa a Roma per ritirare le dosi



Le peripezie burocratiche del veterinario di Agropoli che aveva tratto dagli intestini delle capre un presunto preparato anticancro. Dai primi esperimenti al «no» della Sanità. La distribuzione a San Pietro

Muore Bonifacio Più che un siero inventò speranza



ROMA — Bonifacio è morto. Il veterinario di Agropoli, l'inventore del presunto siero anticancro, al quale si sono attaccati, come ultima speranza, migliaia e migliaia di ammalati e di familiari di ammalati si è spento l'altro ieri pomeriggio, per una crisi cardiaca, nella sua casa di Agropoli, in provincia di Salerno dove viveva con la moglie e i suoi quattro figli.

Aveva 75 anni, ed era nato a Montalegno, nell'Agropoli. È morto in quella casa davanti alla quale avevano fatto la fila per notti e giorni coloro che credevano nella sua scoperta, o che comunque volevano illudersi che tale fosse, che risalì al 1950.

Lui stesso la raccontò in TV, nel 1970 così: «Una mattina, e precisamente il 2 o il 3 gennaio 1950, mi svegliai come se avessi smarrito qualcosa. L'idea di quello che avevo visto in precedenza, e a cui non avevo fatto caso — che cioè le capre fossero esenti da tumori — mi sobbalzò proprio quel giorno. E cercavo, cercavo, ma che cosa? Perché non me ne ero accorto prima? Come mai non ho fatto caso che i capri, in generale, fossero esenti da tumori? E subito, nello spazio di pochi giorni, mi diedi da fare cercando, restando tutto le caprette che trovavo allo scopo di provare se effettivamente quella mia idea avrebbe dato frutti...».

Il siero, don Liborio, come lo chiamavano ad Agropoli, lo estrasse dagli intestini degli animali. Cominciò a provarlo sugli uomini nel '54-'55. Per quindici anni tutto procedette senza troppo rumore. La voce della scoperta si diffuse a macchia d'olio, ma non generò troppo scalpore. Dall'altra parte Bonifacio come sempre ha fatto — distribuì — il suo medicamentum gratis. Non c'erano speculazioni. Il boom, lo scandalo, scoppiò alla fine del 1960, quando Bonifacio sospese la distribuzione del suo siero in seguito alla minaccia, dell'allora ministro della Sanità, Ripamonti, di denunciarlo per somministrazione di farmaco non autorizzato.

Da quel momento la burocrazia entrò nell'affare Bonifacio, il veterinario non ebbe più pace e i giornali si riempirono di interviste e servizi.

In risposta a Ripamonti Bonifacio chiese ed ottenne, con moltissimi rinvii e tante limitazioni, di poter sperimentare il suo siero su ammalati di cancro ricoverati all' Regina Elena di Roma. Per la sperimentazione Bonifacio (ora defunto) gli promise di poter provare il siero in quattro ospedali italiani. Ma poi gli furono concessi solo pochi casi e Bonifacio ha sempre asserito che furono scelti ammalati gravissimi. Comunque il risultato fu negativo e la commissione, incaricata dal ministero della Sanità, dichiarò che il preparato «non presenta alcuna azione curativa sui tumori maligni, non modifica la sintomatologia del male, non esplica effetti benefici».

I ministri si succedono ai ministri e Bonifacio sembra ritirarsi. In realtà nel settembre del '70 in una sola farmacia di Chiascio è possibile acquistare, per 10 mila lire, un flacone di siero utile per 11 iniezioni.

«Non posso abbandonare i miei malati», dichiarò da quel momento in poi il veterinario che fornisce alla Svizzera il preparato grezzo che viene venduto come «specialità di banco», cioè può essere preparato e venduto

Mirella Acconciamezza

bite sulla finanziaria hanno dimostrato come e quanto la maggioranza della Camera non sia d'accordo con la manovra di politica economica del governo fondata sui tagli alle spese produttive e sull'espansione incontrollata della spesa corrente. La verifica sta proprio nella qualità delle modifiche imposte con l'approvazione degli emendamenti dell'opposizione di sinistra. Vediamo un po' più precisamente di che cosa si tratta, e come sono andate le votazioni che segnavano l'avvio della manovra in cui la Camera sarà impegnata per far fronte col Senato (e malgrado l'ostrosismo radicale) all'obbligo costituzionale di varare bilancio '83 e finanziaria entro fine aprile.

PICCOLA INDUSTRIA — Un emendamento comunista proponeva di aumentare del 100 per cento i contributi da erogare nel 1983 a questo settore. Il governo aveva rinviato il grosso degli stanziamenti agli esercizi '85 e seguenti. Messa ai voti, la proposta è stata approvata,

sia pure di strettissima misura: 196 sì contro 195 no.

MEZZOGIORNO — Di lì a cinque minuti, altro emendamento comunista per anticipare a quest'anno una gran parte degli stanziamenti per finanziare la legge sul Mezzogiorno. In pratica per trasferire dalla spesa '88 alla spesa '83 950 miliardi. Si ripeté con una correzione in questo senso si erano espressi anche esponenti della maggioranza, e in modo particolare i democristiani Ciriaco De Mita e Grippi, e i socialisti Saccoccia e Cicchitto. Messa ai voti per scrutinio segreto, anche questa proposta è passata: 207 voti favorevoli, contro 203.

AGRICOLTURA — La legge quadrifoglio è stata sistematicamente svuotata, con lo slittamento da un anno all'altro dei finanziamenti per sostenere i costi dei prodotti in agricoltura. Un emendamento PCI volto a recuperare per intera le somme slittate era stato respinto in commissione Bilancio, ma il governo aveva dovuto in qualche modo tenere conto di ri-

chieste che erano non solo dei comunisti ma dell'intera commissione Agricoltura. Da qui un lieve incremento dell'originario stanziamento (da 900 a 980 miliardi), ciò che ha determinato la decadenza tecnica dell'emendamento comunista ma non ha potuto impedire che fosse sottoposto al voto dell'assemblea. Ed è stato così che la proposta di legge sulla Pdup che richiedeva uno stanziamento lievemente inferiore a quello proposto dal PCI (1.300 miliardi contro 1.420). Malgrado il consistente aumento dei voti, la proposta è stata approvata: 231 a favore, 229 contrari. L'annuncio dell'esito del voto da parte di Nilde Iotti è stato salutato con un energico applauso dai banchi della sinistra. Un emendamento che il governo ha chiesto la definitiva sospensione delle votazioni sino a lunedì.

Il primo problema che si porrà al governo è quello del tetto dei deficit, che la stessa legge finanziaria (versione Fanfani) aveva portato da 63 mila miliardi iniziali a

75.650. In primo luogo attraverso l'incremento della spesa corrente passata infatti da 175 mila miliardi a 201 mila. Ora, però è che il tetto è un limite puramente formale o che già nel passato si è rivelato assolutamente inconsistente. Ma è vero anche che non sarà facile ora per il governo riproporzionare tutti gli stanziamenti per bilanciare i 1.310 miliardi di maggiori investimenti con ulteriori tagli alle altre leggi di spesa, secondo quanto ha lasciato intendere Goria: «Cercheremo di recuperare qualche altra parte», ha detto il ministro senza la minima consapevolezza che il problema è un altro, e tutto politico: mutare la struttura della finanziaria, ribaltando gli orientamenti di politica economica del governo.

È altrettanto vero che soltanto all'inizio della battaglia sugli emendamenti: a parte le centinaia di proposte ostruzionistiche o meramente strutturali dei radicali, esistono infatti un'altra ventina di proposte PCI e degli al-

tri gruppi di sinistra con cui si pongono altri rilevanti problemi: l'aumento dei fondi per l'edilizia economica e popolare, per la ricerca scientifica e tecnologica, per la politica industriale, la sperimentazione delle Agenzie del lavoro, la perequazione in materia pensionistica.

Sull'esito delle votazioni, il compagno Giorgio Napolitano, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I nostri emendamenti, approvati dall'assemblea contro il parere della maggioranza radicale, naturalmente non hanno un significato preciso: mettere maggiori risorse a disposizione della piccola e media impresa, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, una politica di rilancio degli investimenti e dell'attività produttiva. La Camera ha così raccolto un'indubbia, urgente necessità dell'economia nazionale ed ha di fatto sollecitato un cambiamento nell'indirizzo della politica governativa.

«Dopo il terzo voto vinto

dall'opposizione, il ministro del Tesoro ha chiesto una sospensione sino a lunedì. Sarebbe bene che la pausa fosse utilizzata dal governo non per escogitare il modo di aggirare le modifiche alla legge finanziaria approvata dalla Camera, ma per riflettere sull'esigenza di cambiare politica.

«Vorrei rilevare infine come sia stato giusto aprire le votazioni sull'art. 1 — che è l'articolo fondamentale della legge finanziaria — senza alcuna limitazione, nonostante la congerie degli emendamenti radicali. Naturalmente se si dimostrerà nei prossimi giorni, anche sugli articoli successivi, l'impossibilità di ragionevoli accordi per concludere l'esame della legge entro il 31 marzo (termine ultimo per consentire poi al Senato un adeguato riesame dei documenti finanziari entro il termine costituzionale di fine aprile), si dovranno adottare soluzioni che consentano di accelerare i tempi».

Giorgio Frasca Polara

Darida copre la Procura

qualche milione) le spese di rappresentanza, raccomandando ai membri del governo di non abusare degli aerei statali, contenendo le spese per beneficenza. Testuale.

Immediata e assai severa la reazione dei comunisti (Ugo Spagnoli), del PRI (Adolfo Battaglia), della Sinistra indipendente (Stefano Rodotà), del PDUP (Crucciatelli), dell'ex-radical Marco Boato, di Mauro Mellini, del PR ad una risposta così grave per l'ostentata volontà di eludere la gravissima sostanza del problema. L'intera sinistra ha mostrato di avere l'inchiesta facile per tanti rifiuti al ministro, ricordando il vice presidente dei deputati comunisti — è tanto più inammissibile in que-

sto caso: l'iniziativa del Procuratore Gallucci e dei suoi due sostituti Infelisi e Gerunda è stata ed è una azione sconsiderata, e della sinistra non certo del governo e del ministro della Giustizia che anzi rinuncia alla titolarità dell'azione disciplinare, e perfino del potere ispettivo, proprio di fronte ad un caso così clamoroso e grave che avrebbe potuto avere — ha voluto sottolineare Spagnoli — conseguenze traumatiche per l'ordinamento costituzionale.

Perché tanta remissività, perché tanto distacco? Ugo Spagnoli ha pesato una ad

una le parole: c'è bisogno di chiarezza, e da tempo, nella Procura romana, la difesa della gestione e della direzione di questo ufficio-chiave della magistratura italiana che è un pilastro per il sistema di potere, insieme alla commissione inquirente così com'è (ecco perché non rinuncia la sua radicale riforma). Con questi due mezzi la DC si procura e si conserva spazi di impunità e anche di corruzione. Sino a sentire a Gallucci l'arrogante sfida a un organo con il quale era ed è in aperto conflitto anche personale.

Del tutto insoddisfatto anche il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia. Il danno arrecato dalla iniziativa della Procura romana contro il CSM è gravissimo, ha detto, non esitando a definire imprudente, tendenziosa e avventuristica la sua azione. Da qui la protesta per l'assenza di qualsiasi reazione del governo ed in particolare del guardasigilli: con l'esercizio dell'azione penale in realtà si teneva a colpire l'

organo di autogoverno della magistratura, nell'espletamento delle sue funzioni.

Anche Stefano Rodotà ha denunciato la rinuncia del ministro ad esercitare l'azione disciplinare contro Gallucci e Sesti per «non interferire». Ma in altri casi — ha esclamato — lo stesso ministro non ha avuto lo stesso scrupolo: si pensi al processo Calvi, si pensi all'iniziativa contro il giudice bolognese Catalano, per cui con il suo atteggiamento Darida conferma il suo ruolo di coperta, o ormai di co-avversario, e di «colpevole» della delusione dei giudici dell'azione penale (autorizzazione a procedere) o, peggio, di veri e propri controllori politici. Ma non è così — aveva detto Spagnoli — che si garantisce l'effettiva autonomia della magistratura. Anzi, tutta la vicenda è il frutto di una subalternità di alcuni giudici al potere politico. La strada vera è quella di un effettivo autogoverno da parte del CSM e di una riforma dell'ordinamento giudiziario per dare rapidità ed efficienza agli uffici giudiziari e rendere temerari gli incarichi direttivi.

g. f. p.

Ma l'indagine è bloccata

P2) hanno finito per chiarire, se c'era bisogno, il vero scopo dell'indagine sui caffè: impedire un'inchiesta del CSM sulla gestione della Procura di Roma e bloccare l'attività di un Consiglio superiore considerato «comodo» da alcuni ambienti della magistratura.

Ma torniamo all'improvvisa mossa del PG di Roma Sesti. Due giorni fa il PG di Roma intervenne nella fase più calda della polemica difendendo Gal-

lucci. E vero — disse in sostanza Sesti — ho avviato io la pratica sulle spese di caffè del CSM ma poi, essendo apparso sul giornale che ero amico di alcuni consiglieri del CSM, ho affidato il fascicolo a Gallucci per allontanare ogni sospetto sul mio conto. Sesti precisava ancora, in tono perentorio, che Gallucci non era nella posizione di inquisito dal CSM e che comunque l'indagine sui caffè era stata ormai trasmessa al giudi-

ce istruttore Cudillo e quindi offriva tutte le garanzie di imparzialità nella conduzione dell'indagine.

La risposta del Consiglio superiore è arrivata nel giro di un paio d'ore. «Gallucci — ha precisato il Consiglio — è nella posizione di inquisito. Il senso della risposta era chiarissimo: il procuratore doveva astenersi dall'avviare e condurre un'indagine come quella sui caffè essendo aperta sul suo conto una pratica al CSM. Quanto a Sesti, era parsa del tutto improvvisa la decisione di affidare a Gallucci il fascicolo sapendo benissimo dei rapporti ormai molto tesi tra il procuratore e il Consiglio superiore che aveva dedicato al suo «caso» almeno sei o sette sedute. Era parsa opinabile anche l'espressione di Sesti

secondo cui la formalizzazione dell'indagine (il passaggio degli atti al giudice istruttore) garantiva l'imparzialità e l'obiettività della conduzione.

Sui capi necessari alla Corte di Cassazione per prendere la seconda decisione che la riguarda, ossia il trasferimento ad altra sede o meno dell'indagine sui caffè, è difficile fare previsioni. «L'istanza di rimessione», come è chiamata in termini tecnici, dovrà essere esaminata in camera di consiglio dalla prima sezione penale della Suprema Corte; i difensori degli imputati (vale a dire i consiglieri del CSM) hanno 15 giorni per presentare memorie e documenti. Si ha l'impressione, tuttavia, che la decisione sarà presa molto prima delle due settimane.

Va ricordato anche che, allo stato attuale, risulta formalizzata e quindi sotto il giudizio della Cassazione, soltanto la parte dell'indagine sui «caffè» relativa alla gestione dell'ufficio Consiglio superiore della magistratura. La Procura ha infatti aperto anche indagini parallele, sempre sugli eccessi di spesa di rappresentanza, anche per quanto riguarda i consigli precedenti. Vale la pena di ricordare che fecero parte dei precedenti organi di autogoverno della magistratura consiglieri che ora sono giudici della Corte Costituzionale e membri dell'Altra Corte europea. Chissà se anche questi saranno raggiunti da avvisi di reato e incriminati.

Bruno Misserendino

La morte dell'ex re

rispetto della legalità.

A questo punto il problema dovrebbe essere quello di accantonare, dal momento che sin qui tutti hanno giustificato la richiesta di riforma costituzionale con motivazioni di tipo imperativo (salvo poi a costruirsi sopra campagne politiche), e quindi riferite solo alla persona di Umberto, e non a tutta la casa reale. Da questa opzione si è dichiarato ieri lo stesso Mammì, uno dei presentatori della prima bozza di legge, il quale ha dichiarato che «la prima parte della bozza non è per un gesto che onorerebbe la Repubblica», ed ha aggiunto che a questo punto il problema della riforma costituzionale, che sembra superato o comunque rinviato. Di parere opposto, per la verità, si sono dichiarati i liberali Bozzi e Zanone, mentre molti altri diri-

genti dei partiti della maggioranza (Piccoli, De Mita, Altissimo, De Michelis, Costa) si sono limitati ad esprimere cordoglio per la morte di Umberto e rammarico perché non si è riusciti in tempo a permettere il suo rientro in patria. L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha avuto anche lui parole di stima verso l'ex re, ma ha aggiunto che gli appare «meschina» ogni speculazione politica, specie quelle riferite al mancato rientro in Italia di Umberto. «È assurdo — ha detto Andreotti — ogni rimprovero verso il Parlamento, che forse avrebbe potuto decidere in tempo, se non si fosse troppo politicizzato il problema, e si fosse invece chiaramente penalizzata, in chiave umanitaria, la questione del rientro di Umberto».

Piero Sansonetti



GINEVRA — L'ospedale dove è morto ieri l'ex re Umberto

Prime proposte per il sindacato

sindacato del futuro? La Federazione avrà una segreteria generale composta di sei membri con funzioni di coordinamento; l'attuale segreteria (formata con la somma delle attuali tre segreterie CGIL, CISL, UIL) sarà un comitato di gestione con attribuzioni di responsabilità dipartimentali; il superamento della «pariteticità» scatta nel nuovo comitato direttivo che dovrà essere nominato dalla riunione dei tre consigli generali. Queste regole dovrebbero essere riprodotte nelle categorie e a diversi livelli del sindacato. Va inoltre attuata la ormai famosa riforma di Montesiano (aveva deciso la realizzazione tra l'altro dei consigli di zona e l'estensione dei consigli di fabbrica nei settori dove ancora non esistono), senza «osservanze formali e contenzionistiche paral-

lizzanti.

I consigli di fabbrica, infine, devono essere «corretti», raggruppando le norme procedurali, eliminando i «comitati di fabbrica» e, infine, elaborando norme di funzionamento, meccanismi elettorali per la loro formazione.

Anche per il tesseramento si propongono criteri di «verifica» del rapporto tra lavoratori

derre». Vanno previste in ogni caso le circostanze, le materie nelle quali il ricorso al voto comporta ad esempio decisioni a maggioranza semplice e quelle più impegnative (scioperi generali, gestioni di trattative rilevanti) in cui è richiesta una maggioranza qualificata.

Una possibile piattaforma comune, su queste basi, per il rilancio della Federazione, aprirà un dibattito nelle strutture. È stata decisa una nuova riunione della segreteria, la formazione di gruppi di lavoro, per giungere alla stesura di una proposta organica. Tutto a concluderà, con deliberazioni conseguenti, a maggio o giugno, con una apposita riunione dei tre Consigli generali.

Bruno Ugolini

<p>Direttore EMANUELE MACALUSO</p> <p>Condirettore ROMANO LEDDA</p> <p>Vicedirettore PIERO BORGHINI</p>	<p>ECONOMICI</p> <p>AFFARONE - Riviera Adriatica vendiamo 39.500.000 lire. Immediati nuovi, 2 camere letto, soggiorno. Agenzia Ritmo - Lido Adriatico (Ravenna) 0544/494530 anche festivi - Richiedete prospetti.</p>
<p>Direttore responsabile Guido Dell'Aquila</p> <p>Incontro al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale mensile n. 4555</p> <p>Direzione Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telef. centralino.</p> <p>4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255</p> <p>Stabilimento Tipografico GAT E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19</p>	<p>13° FESTIVAL SUL MARE Dal 6 al 16 Luglio 1983 con la M/V Short Rustaveli</p> <p>PARTENZA DA GENOVA</p> <p>UNITA' VACANZE</p> <p>MILANO - Via Fiume Testi, 75 Tel. 02/6423557</p> <p>ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/495014</p>